



---

1 Tarragona, Torre del Pretorio,  
muro esterno ovest con le paraste  
tuscaniche del portico del foro  
provinciale di Tarraco

---

# IL FORO PROVINCIALE DI TARRACO E L'ARCHITETTURA TARRAGONINA NEGLI ANNI DELL'EPISCOPATO DI ANTONIO AGUSTÍN

---

*Ida Mauro*

Nella lettera inviata da Antonio Agustín a Fulvio Orsini il 12 gennaio 1583, l'umanista aragonese – allora arcivescovo di Tarragona – dichiarava di voler scrivere in spagnolo anziché in latino i suoi *Diálogos de medallas* (1587) per tre diverse ragioni: perché molti dei temi trattati non erano noti in Spagna, perché molte medaglie oggetto dei dialoghi erano spagnole e, infine, per “dichiarar minutamente molte cose che al vulgare si permette, ma non in latino ad un par mio”.<sup>1</sup> Agustín voleva dunque riproporre nei *Diálogos* gli insegnamenti che stava offrendo in quegli anni agli eruditi spagnoli, che vedevano in lui un'autorità di riferimento con cui confrontarsi sugli studi che avevano condotto fino a quel

momento sui resti romani presenti a Tarragona e nei suoi dintorni.<sup>2</sup> In questo saggio si proverà a far luce su questo gruppo di eruditi ‘di provincia’ che a partire dagli anni sessanta del Cinquecento, grazie anche alla vicinanza di Agustín, approfondirono i loro studi sulla storia e sulle antichità locali. In particolare, si presterà attenzione al ruolo dell'erudito Lluís Ponç d'Icard (ca. 1518–ca. 1578), che nelle sue opere storico-archeologiche descrisse e interpretò le rovine di Tarraco, testimoniò la presenza di raccolte antiquarie presso i palazzi dell'élite cittadina e denunciò la dispersione di molti reperti, che venivano frequentemente inviati ad altri centri della monarchia ispanica. A partire da tale contesto, si cercherà

<sup>1</sup> Antonio Agustín, *Opera omnia*, Lucca 1765–1774, VII, p. 262. Fulvio Orsini partecipò attivamente da Roma all'edizione dei *Diálogos*, occupandosi della realizzazione delle incisioni a partire dai disegni che Agustín gli mandava da Tarragona. Su questo aspetto si veda Immaculada Socias Batet, “The Power of Images in Antonio Agustín's *Diálogos de Medallas in-*

*scripciones y otras antigüedades* (1587)”, in: *The American Journal of Numismatics*, 2<sup>a</sup> s., XXIII (2011), pp. 209–228.

<sup>2</sup> Sulla presenza di Agustín a Tarragona si veda *Jornades d'Història: Antoni Agustín i el seu temps (1517–1586)*, atti del convegno Tarragona 1986, a cura di Pere Molas, Barcelona 1988–1990; *Antoni Agustí, bisbe de Lleida i arquebisbe*

di approfondire come il nuovo approccio verso le antichità locali sia stato strategicamente utilizzato dalle élite tarraconensi. In particolare, attraverso l'analisi di alcune opere architettoniche, come il Castellnou nella vicina Torredembarra, si dimostrerà come i riferimenti alla storia antica, uniti al diffondersi di una letteratura e trattatistica architettonica, crearono le basi per importanti cambiamenti dell'architettura locale.

### Gli studi antiquari nella Tarragona del Cinquecento

Il ritorno di Antonio Agustín in Spagna nel 1564, dopo più di ventisette anni trascorsi in buona parte in Italia,<sup>3</sup> coincise con un periodo in cui si registrò nella penisola iberica una maggiore attenzione per le antichità. Tra le diverse indagini portate avanti in quegli anni va menzionato l'ambizioso censimento demografico, economico e storico-archeologico che lo stesso re Filippo II d'Asburgo – spinto dall'umanista Ambrosio de Morales – avviò nel 1574, chiedendo ai 'saggi' di diversi centri abitati della Castiglia di rispondere a un questionario sulle

origini della loro cittadina e “los edificios señalados que en el pueblo hubiese, y los rastros de edificios antiguos, epitafios y letreros, y antiguallas de que hubiese noticia”.<sup>4</sup> Il risultato (che si limitò ai centri della Castilla Nueva e a poche altre province come Jaén e Toledo) furono le *Relaciones topográficas*, una fonte essenziale per intendere la percezione locale del patrimonio storico in Spagna nella seconda metà del Cinquecento.<sup>5</sup>

Il progetto dell'inchiesta non interessava le città dell'antica Corona d'Aragona, dove già dalla fine del Quattrocento erano stati elaborati studi sulle radici storiche locali da umanisti che in precedenza avevano redatto cronache dei regni della Corona o avevano svolto missioni diplomatiche che avevano loro permesso di entrare in contatto con i centri dell'umanesimo italiano.<sup>6</sup> A Girona e Barcellona questi erano Joan Margarit i Pau (1422–1484),<sup>7</sup> Jeroni Pau (1458–1497)<sup>8</sup> e Pere Miquel Carbonell (1434–1517);<sup>9</sup> a Tarragona invece i primi umanisti che utilizzarono le vestigia romane per parlare della storia della città furono i canonici Francesc Vicenç († 1523), autore di una lode di Tarragona in cui la città viene comparata con Roma,<sup>10</sup> e Joan de

*de Tarragona (1517–1586): aportacions entorn el marc socio-cultural de Catalunya en la seva època*, a cura di Esther Balasch/Joan Josep Busqueta, Llerida 1995.

<sup>3</sup> Agustín era nato a Saragozza nel 1517 e, dopo una prima formazione presso le università di Salamanca e di Alcalá de Henares, approdò nel 1537 al collegio spagnolo di San Clemente a Bologna, da dove si trasferì a Roma per esercitare la carica di uditore della Sacra Rota. Sugli studi umanistici del periodo italiano cfr. *Antonio Agustín between Renaissance and Counter-Reform*, a cura di Michael H. Crawford, Londra 1993.

<sup>4</sup> Quesito no. 36 dell'interrogatorio allegato alle istruzioni per la realizzazione dell'inchiesta (1575), cit. da José Miguel Morán Turina, *La memoria de las piedras: anticuarios, arqueólogos y coleccionistas de antigüedades en la España de los Austrias*, Madrid 2010, p. 207.

<sup>5</sup> Javier Campos/Fernández de Sevilla, “Las Relaciones Topográficas de Felipe II: índices, fuentes y bibliografías”, in: *Anuario jurídico y económico escorialense*, XXXVI (2003), pp. 439–574.

<sup>6</sup> Eulàlia Duran, *Estudis sobre cultura catalana al Renaixement*, a cura di Maria Toldrà, Valenza 2004; Agustí Alcoberro, “L'humanisme català en temps dels Reis Catòlics”, in: *Isabel La Católica y su época*, atti del convegno Valladolid 2004, a cura di Luís Antonio Ribot García/Julio Valdeón Baroque/Elena Maza Zorrilla, Valladolid 2007, I, pp. 757–775.

<sup>7</sup> Sul cardinale Joan Margarit, autore dei *Paralipomenon Hispaniae libri de-*

*cem* (edito poi a Granada da Sancho Nebrija nel 1545), si veda Robert B. Tate, *Joan Margarit i Pau: Cardinal-bishop of Gerona. A Biographical Study*, Manchester 1955; *El Cardenal Margarit i l'Europa quattrecentista*, atti del convegno Girona 2006, a cura di Mariàngela Vilallonga/Eulàlia Miralles/David Prats, Roma 2008.

<sup>8</sup> Jeroni Pau è autore della lunga epistola *Barcino* (1491) sulla storia antica di Barcellona e diede inizio alla redazione delle *Cròniques d'Espanya* (1495–1513), completate poi dal nipote Pere Miquel Carbonell. Cfr. *Barcino de Jeroni Pau: història de Barcelona fins al segle XV*, a cura di Josep Maria Casas Homs, Barcellona 1971; Xavier Espluga, “Els interessos epigràfics de l'humanista català Jeroni Pau († 1497)”, in: *Studia philologica valentina*, XIII (2011), pp. 267–280.

<sup>9</sup> Oltre alle già citate cronache di Spagna, Pere Miquel Carbonell – nominato archivistista reale da Giovanni II d'Aragona – fu autore di un *De viris illustribus catalanis* (1476) e di un libro sul governo della città di Barcellona. Cfr. Pere Miquel Carbonell, *Cròniques d'Espanya*, a cura di Agustí Alcoberro, Barcellona 1997; *Pere Miquel Carbonell i el seu temps (1434–1517)*, atti del convegno Barcellona 2013, a cura di Alejandra Guzmán Almagro/Xavier Espluga/Maria Ahn, Barcellona 2016.

<sup>10</sup> Maria Toldrà i Sabaté, “La producció literària del tortosí Francesc Vicent, prior de Tarragona i diputat del General”, in: *Raerca*, VII (2003), pp. 265–302.

Sessé († 1546), che scrisse le *Memoriae urbis terraconensis*.<sup>11</sup> I loro testi nascevano dalla volontà di interpretare gli imponenti resti della città romana di Tarraco, capitale dell'estesa provincia di Hispania Citerior, che erano ancora ampiamente visibili e su cui era stata costruita la città medievale, dopo la *reconquista* nel XII secolo.<sup>12</sup> L'esistenza di questi primi studi è nota attraverso la testimonianza dell'erudito cinquecentesco Lluís Ponç d'Icard, che li utilizzò, insieme ad altri testi di umanisti spagnoli e italiani, per i suoi lavori sulla storia di Tarragona: una serie di vite ("catálogo") degli arcivescovi di Tarragona, un'ingente raccolta epigrafica e – unica opera edita – il *Libro de las grandezas y cosas memorables dela Metropolitana, insigne y famosa Ciudad de Tarragona* (1572), considerata dalla storiografia come il primo studio archeologico della città.<sup>13</sup>

Avvocato del capitolo dell'arcidiocesi di Tarragona, Ponç d'Icard sarebbe stata la persona perfetta per rispondere al questionario di Filippo II, se mai fosse giunto a Tarragona. A lui si rivolse il pittore di vedute fiammingo Anton van den Wyngaerde (1525–1571) quando visitò Tarragona nel 1563 per inserire l'immagine della città all'interno della serie di 'ritratti' corografici della penisola iberica commissionatagli da Filippo II.<sup>14</sup> Lo stesso Ponç d'Icard, che in quei mesi stava redigendo la prima stesura in ca-

talano del *Libro de las grandezas*, parlò dell'arrivo di van den Wyngaerde e apprezzò la precisione delle sue vedute della città e dell'anfiteatro romano, eseguite da terra e da mare, che gli erano state mostrate dallo stesso artista:

[...] poch's dies ha, que juntament ab tota la ciutat que vuy és de Tarragona fonc per un pintor del rey deboxat y tret tant per al part de mar, ont entrà en una barcha, com per la part de terra, tant pròpiament com se mostra, de tal manera que, quant me mostrà la traça de la ciutat y del dit theatro, me paregué vèurer la mateyxa obra de la ciutat y theatro.<sup>15</sup>

I disegni dell'anfiteatro e quelli di altri due monumenti simbolo della memoria della città romana, l'Arco di Barà e la Torre degli Scipioni, sono la prima dimostrazione dell'attenzione dell'artista fiammingo per le antichità, che verrà poi confermata dai disegni realizzati a Sagunto, Italica, Merida e in altre città spagnole.<sup>16</sup> Richard Kagan ha ipotizzato che l'incontro con l'erudito tarragonino sia stato determinante per la nascita dell'interesse di van den Wyngaerde per i monumenti antichi, che non traspare invece dalle opere realizzate dal pittore nel suo precedente viaggio in Italia.<sup>17</sup> Ed è indicativo che van den Wyngaerde,

<sup>11</sup> Ángel del Arco, "Micer Juan de Sessé, precursor de los arqueólogos e historiadores tarraconenses", in: *Boletín de la Real Academia de la Historia*, LXVII (1915), pp. 263–280.

<sup>12</sup> Joan Menchon i Bes/Josep Maria Macias i Solé/Andreu Muñoz Melgar, "Aproximació al procés transformador de la ciutat de Tarraco: del Baix Imperi a l'Edat Mitjana", in: *Pyrenae*, XXV (1994), pp. 225–243.

<sup>13</sup> Lluís Ponç d'Icard, *Libro de las grandezas y cosas memorables dela Metropolitana, insigne y famosa Ciudad de Tarragona*, Lerida 1572. Per la considerazione di questo volume nel più ampio contesto degli studi spagnoli dell'epoca, rimando al recente saggio di Fernando Marías, "Local Antiquities in Spain: From Tarragona to Córdoba", in: *Local Antiquities, Local Identities: Art, Literature and Antiquarianism in Early Modern Europe*, a cura di Kathleen Christian/Bianca de Divitiis (in corso di stampa). Ringrazio il professor Marías per avermi permesso di leggere questo testo prima della sua pubblicazione. Ponç d'Icard fa spesso riferimento nel *Libro de las grandezas* agli altri suoi lavori e all'intenzione di pubblicarli. Si deve probabilmente ad Antonio Agustín la loro mancata edizione. In una lettera dell'8 dicembre 1577 a Jerónimo

Zurita Agustín riferisce che "un letrado que ha impreso un Libro en loor de Tarragona, que se dice Micer Luis Ponce, ha hecho otro Libro de las Vidas de los mismos [arzobispos de Tarragona] con alguna mayor diligencia, pero no sin errores, i no merece que se imprima por muchas causas" (Agustín [nota I], VII, p. 218).

<sup>14</sup> *El renacimiento de Tàrraco, 1563: Lluís Pons d'Icart i Anton van den Wyngaerde*, cat. della mostra, Tarragona 2004.

<sup>15</sup> Cit. da Eulàlia Duran, *Lluís Ponç d'Icard i el "Llibre de les grandeses de Tarragona"*, Barcellona 1984, p. 214. Questo passaggio non è stato mantenuto nella versione edita in spagnolo del testo.

<sup>16</sup> Cfr. Montserrat Galera, *Antoon van den Wijngaerde, pintor de ciudades y de bechos de armas en la Europa del Quinientos*, Barcellona 1998, pp. 168, 173sg.; Fernando Marías, "Tarragona", in: *Ciudades del Siglo de Oro: las vistas españolas de Anton van den Wyngaerde*, a cura di Richard L. Kagan, Madrid 1986, pp. 174–180.

<sup>17</sup> Richard L. Kagan, "Van den Wyngaerde, Felip II i l'art del paisatge urbà al segle XVI a Espanya", in: *El renacimiento de Tàrraco* (nota 14),

che inserì spesso la sua figura al lato della firma nelle sue vedute “ad vivum”, in quella di Tarragona (fig. 2) si mostri insieme a un'altra figura (forse proprio Ponç d'Icard?) mentre osserva la città dalla torre rotonda della chiesa paleocristiana di Sant Fructuòs, al margine inferiore di una vista del centro urbano che comprende l'antico tracciato delle mura romane così come lo descrive Ponç d'Icard nel suo *Libro de las grandezas*.<sup>18</sup> L'indagine sulle antichità romane di Tarragona condotta da Ponç d'Icard muoveva proprio da una ricostruzione del recinto murario che si estendeva ben oltre la zona abitata nel Cinquecento, un'estensione che per l'erudito era un chiaro segno dello scarto proporzionale tra la Tarragona dell'epoca e la grande *urbs* romana. La *grandeza* delle rovine della città imperiale è il filo conduttore del suo testo che offre una visione nostalgica di *Tarraco, quanta fuit*, nel solco della tradizione umanista ma con un tono schiettamente locale, che si rivela quando prova a interpretare i rinvenimenti archeologici recenti sulla base di memorie familiari o quando denuncia la sottrazione di sculture, rilievi ed epigrafi, che erano stati inviati a Barcellona o in altri luoghi della monarchia.<sup>19</sup>

Un confronto tra la prima redazione manoscritta e la versione a stampa del *Libro de las grandezas* mostra come queste interpretazioni locali, basate su una tradizione tramandata di generazione in generazione, venissero rivedute e corrette prima della stampa grazie all'intervento di Agustín.<sup>20</sup> Fin dal suo arrivo a Lerida come vescovo, Agustín si preoccupò di installarvi la

stamperia di Pedro de Robles e Juan de Villanueva, a cui fu affidata l'edizione del testo di Ponç d'Icard, un lontano parente di Agustín, in quanto cugino di Lluís d'Icard i Agustín, signore di Torredembarra e nipote dell'umanista, una figura su cui si tornerà in seguito. L'intervento di Agustín si ravvisa in molti punti e in particolare nell'aumento delle fonti consultate, di cui si elencano gli autori (in particolare scrittori antichi e medievali, umanisti italiani e spagnoli, architetti come Palladio e Serlio) in un “catalogo” ordinato alfabeticamente e inserito all'inizio del testo.<sup>21</sup>

### Il foro provinciale di Tarraco o “palazzo d'Augusto”

Uno dei passaggi che ha risentito meno delle correzioni di Agustín è quello relativo alle mura, per lo studio delle quali il *Libro de las grandezas* costituisce tuttora una fonte di riferimento per gli archeologi. L'erudito analizza non solo le mura perimetrali di età repubblicana – di cui prova a dedurre le varie fasi costruttive – ma anche le mura di epoca flavia che suddividevano la zona alta di Tarraco nelle sue varie parti: il circo, la piazza del foro provinciale e il recinto di culto con il tempio di Augusto al centro.<sup>22</sup>

Questa tripartizione è ancora oggi visibile nella pianta del centro storico (fig. 3), dal momento che nell'età moderna si continuò a costruire prevalentemente a ridosso delle mura esterne e interne:<sup>23</sup> si osservino, in alto, la zona del recinto di culto (no. I), al

pp. 43–57: 49sg. L'interesse antiquario del pittore è legato da Kagan anche alle ricerche coeve di Ambrosio de Morales.

<sup>18</sup> Ponç d'Icard (nota I3), cc. 64r–71v: “Del sitio antiguo de la ciudad de Tarragona, según se ha podido colegir por los vestigios y ryna d'ella”.

<sup>19</sup> Parla ad esempio di epigrafi studiate e copiate ma che non riesce a rintracciare, perché “o alguna persona curiosa se la ha llevado, porque en Barcelona y otras partes hay muchas que son salidas de Tarragona, o para ponerla en obra alguna la abran rompido, como se haze de cada día, que de las que yo he visto y puestos en mi libro [de epigramas]” (*ibidem*, p. 197).

<sup>20</sup> Cfr. Duran (nota I5), pp. 76 e 204, nota 44; Romà Sol/Carme Torres, *La Imprenta de Lleida: siglos XV–XIX*, Alcolete 1996. Queste interpretazioni sono introdotte da espressioni del tipo “come dicono i saggi di

averlo ascoltato dai loro nonni, che dicevano di averlo ascoltato dai loro antepassati” (cfr. Duran [nota I5], p. 196, nota 23).

<sup>21</sup> “Catalogo de los autores de los cuales ha sido compilado este libro” (Ponç d'Icard [nota I3], pp. n. n.). Ovviamente tutti questi autori si ritrovano anche nell'immenso catalogo di testi a stampa della biblioteca di Agustín, studiata da Juan Francisco Alcina Rovira/Juan Salvadó Recasens, *La Biblioteca de Antonio Agustín: los impresos de un humanista de la Contrarreforma*, Alcañiz 2007. Sulle fonti di Ponç d'Icard si veda anche Marías (nota I3).

<sup>22</sup> Sulla costruzione delle mura romane si veda Ricardo Mar *et al.*, *Tarraco: arquitectura y urbanismo de una capital provincial romana*, I: *De la Tarragona ibérica a la construcción del templo de Augusto*, Tarragona 2015, pp. 48–55 e 85–106.

<sup>23</sup> Si veda anche l'interessante ricostruzione dell'abitato di Tarragona in



2 Anton van den Wyngaerde, *Vista di Tarragona*, 1563, dettaglio. Oxford, Ashmolean Museum, inv. WA.Suth.L.4.105.1

centro lo spazio rettangolare del foro (no. 2), con parti rimanenti dell'antico muro di recinzione, e in basso lo spazio anticamente occupato dal circo di Tarraco (no. 3).

Si riscontra ancora oggi una coincidenza tra le residenze dell'élite cittadina del Cinquecento, molte delle quali appartenevano a eruditi e canonici, come i Soldevila (no. 4), i Vallbona (no. 5), i de Biure (no. 6), i Mediona (no. 7), e la presenza di porzioni visibili della muraglia.<sup>24</sup> Queste famiglie scelsero di

costruire i loro palazzi prevalentemente nelle strade che corrispondono alle attuali carrer de la Nau e carrer dels Cavallers: le loro case affacciavano dunque sui resti del circo romano e poggiavano sul muro di recinzione di quello che, grazie a Géza Alföldy, conosciamo come *Repräsentationsplatz* del foro provinciale.<sup>25</sup>

Ponç d'Icard interpretava questo spazio, dove erano emerse porte, finestre e pilastri antichi, come un palazzo imperiale romano dove avrebbero risieduto

due piante del 1716 e del 1718 dell'archivio di Simancas (Archivo General de Simancas, Mapas, planos y dibujos, XIX-II, leg. 3300); cfr. Ivan Negueruela, "Dos importantes planos de Tarragona en el Archivo de Simancas", in: *Quaderns d'història tarraconense*, V (1985), pp. 59–75.

<sup>24</sup> Josep Anton Remolà, "Tarraco al Renaixement", in: *El renaixement de Tàrraco* (nota I4), pp. 59–89. Queste residenze sono state tracciate in pianta a partire dai dati offerti dai libri di inventari del notaio Bernat Gendre

recentemente editi da Isabel Companys i Farrerons/Montserrat Sanmartí Roset, *El primer llibre d'inventaris i encants del notari de Tarragona Bernat Gendre [1577–1597]*, Barcellona 2015; *caedem*, *El llibre segon d'inventaris i encants del notari de Tarragona Bernat Gendre [1579–1612]*, Barcellona 2015.

<sup>25</sup> Lo studio fondamentale che ha permesso la ricostruzione di questo spazio e la comprensione della sua funzione è la raccolta epigrafica di Géza Alföldy, *Die römischen Inschriften von Tarraco*, Berlino 1975. Si veda anche Manel

3 Pianta del centro storico di Tarragona con la sovrimposizione delle principali strutture del foro provinciale della città romana

Legenda:

1. Recinto di culto
2. Piazza del foro
3. Circo
4. Palazzo dei Soldevila
5. Palazzo dei Vallbona
6. Palazzo dei Biure
7. Palazzo dei Mediona
8. Torre dell'Antiga Audiència
9. Torre di Castell del Rei o Castillo de Pilato



prima Giulio Cesare, poi Cesare Augusto, che avrebbe portato a termine la costruzione dell'edificio, e infine Adriano, che si sarebbe occupato del restauro della residenza. L'erudito dedica un capitolo della sua opera alla descrizione di questo spazio, in cui giustifica la sua interpretazione con notizie di scavi e ritrovamenti recenti, come il rinvenimento di una moneta di Augusto nei lavori di distruzione di una volta romana all'interno di una casa.<sup>26</sup> Le informazioni sono misurate con precisione dallo stesso autore:

Delante del Circo estava el Palacio dicho de César Augusto el qual era tan largo o mas que el Circo porque tenía dende el peso que es agora de la Harina

hasta el castillo del Rey, y del Castillo del Rey hasta el cabo de la casa de Phelipe Monserrate, notario, y dende allí passava siguiendo toda la calle de la Mercería y plaza de las Coles y calle de la Civerdria hasta cerca del muro de la ciudad [...]. Y de todo este circuito se hallan muy claros fundamentos y vestigios de paredes y bovedas dentro de las casas que estan alli edificadas agora, y de largo tenía este palacio CCCXXV varas [circa 340 metri], y de ancho CCXXV [circa 180 metri].<sup>27</sup>

Per l'élite della Tarragona del Cinquecento scegliere di abitare in queste strade voleva dire avere una dimora all'interno del palazzo di Augusto. Ogni ele-

Güell et al., "La restitución arquitectónica de la Plaza de representación (el denominado 'foro provincial')", in: *Els monuments provincials de Tàrraco: noves aportacions al seu coneixement*, a cura di Ricardo Mar, Tarragona 1993, pp. 157–193.

<sup>26</sup> Ponç d'Icard (nota I3), c. 165v.

<sup>27</sup> *Ibidem*, cc. 164r–v. Quest'interpretazione si trova ripetuta ancora in testi dell'Ottocento, come nel *Voyage* di Alexandre Laborde (1806) e

mento emergente dell'architettura imperiale ("fundamentos, y vestigios de paredes y bovedas", nelle parole di Ponç d'Icard) era dunque considerato con una particolare attenzione come portatore di prestigio alla casa e ai suoi proprietari. E in effetti nel 1542, al momento del passaggio per la città di Carlo V, si scelse come alloggio dell'imperatore proprio uno dei palazzi di carrer dels Cavallers, l'attuale Casa Castellarnau, all'epoca abitata dal canonico Francesc Soldevila.<sup>28</sup>

La lettura di Ponç d'Icard, ritenuta attendibile fino alla fine del XIX secolo, è stata corretta dagli studi archeologici moderni che hanno rivelato in questo spazio l'esistenza del foro provinciale di Tarraco, centro dell'amministrazione della provincia romana e anche luogo di autocelebrazione della stessa. Al suo interno si trovavano le statue dei *genii* dei vari *conventus* della *provincia tarraconensis*, dei *flamines* e *flaminicae* (sacerdoti e sacerdotesse), degli ambasciatori locali presso l'imperatore e di altre autorità della provincia.<sup>29</sup>

La costruzione della piazza è legata alla presenza dell'imperatore Adriano a Tarragona nel 122/23 d.C. Si trattava di un grande spazio rettangolare porticato (fig. 3, no. 2), costruito in asse con il circo sottostante (no. 3) e il recinto sacro del culto imperiale situato sulla terrazza superiore (no. 1). Alle due estremità sud vi erano due torri quadrate, che permettevano la comunicazione tra il circo e il foro senza passare per l'asse centrale. Queste torri romane corrispondono attualmente al palazzo detto dell'Antigua Audiencia (no. 8) e al Castell del Rei o Castillo de Pilato o Torre del Pretorio (no. 9), che fu utilizzata come residenza regia nel XIII secolo. Su una parete esterna di quest'ultimo edificio (che anticamente era prospiciente all'interno del foro) è tuttora ben visibile una

serie di paraste tuscaniche con trabeazione (fig. 1), che Ponç d'Icard descriveva in questo modo: "obra dorica, con pilastras basa, chapitel, architraba, freso y corniza todo alrededor a la parte de dentro, y de pilastra a pilastra ay tres baras y media, segun se vee en dicho castillo del rey, y la casa de Magin de Monserrate".<sup>30</sup>

Gli scavi realizzati nel corso del Novecento hanno rilevato che tale serie di paraste alte circa 4,47 m continuava in tutto il recinto della piazza del foro provinciale.<sup>31</sup> Erano l'elemento decorativo della parete interna del portico e corrispondevano a una serie di colonne che si affacciavano sulla piazza.<sup>32</sup>

L'identificazione di questo elemento con la decorazione del palazzo d'Augusto spiega pienamente l'impiego sistematico della parasta tuscanica con trabeazione in tutti gli edifici costruiti nella zona di Tarragona dopo la pubblicazione del testo di Ponç d'Icard. È opportuno ricordare che nei *Diálogos de medallas* Agustín parlò dello stile dorico come linguaggio antico e severo (con una bella comparazione tra lo stile ciceroniano e petrarchesco, che corrisponderebbero all'attico, e quello di Plauto e Catone, che sarebbero invece linguaggi dorici) a cui aggiunse una maniera "toscana o mezclada, en la cual eran las columnas cuadradas y no redondas".<sup>33</sup> La parasta tuscanica si trasformò dunque in un'autentica cifra dell'architettura 'classicista' tarragonina a cavallo tra Cinque e Seicento, riconoscibile nell'opera di un gruppo di artisti che nel 1934 Josep Francesc Ràfols definì l'"Escola del Camp" di Tarragona.<sup>34</sup> Si riscontrano paraste tuscaniche trabeate nel cortile del Castellnou di Torredembarra (1565–1580; fig. 12), nella Cappella del Sacramento commissionata da Antonio Agustín all'interno della cattedrale (1580–1592; fig. 16), in

nei *Recuerdos monumentales de Tarragona* di Bonaventura Hernández Sanauja (1877–1879); cfr. Mar et al. (nota 22), p. 161.

<sup>28</sup> Casa Castellarnau: família, història i art a Tarragona, Tarragona 2001.

<sup>29</sup> Joaquim Ruiz de Arbulo, "Nuevas cuestiones en torno al foro provincial de Tarraco", in: *Bulletí arqueològic*, s. V, XXIX (2009), pp. 4–66.

<sup>30</sup> Ponç d'Icard (nota 13), c. 165r.

<sup>31</sup> Isabel Peña/Moisés Díaz, "Una nova torre d'accés entre el recinte

de culte i la plaça de representació del fòrum provincial de Tàrraco", in: *Bulletí arqueològic*, s. V, XVIII (1996), pp. 191–226.

<sup>32</sup> Güell et al. (nota 25).

<sup>33</sup> Antonio Agustín, *Diálogos de medallas, inscripciones, y otras antigüedades*, Tarragona 1587, p. 125.

<sup>34</sup> Josep Francesc Ràfols, *Pere Blay i l'arquitectura del Renaixement a Catalunya*, Barcellona 1934.





4 Ulldemolins, eremo di Santa Magdalena de Montsant, facciata



5 Tarragona, cattedrale, porta di accesso alla Cappella del Sacramento

Sant Andreu a La Selva del Camp (dal 1582), nell'eremo di Santa Maddalena di Montsant a Ulldemolins (dal 1583; fig. 4), in Sant Jaume a Ulldemolins (dal 1583), e infine nell'antico convento agostiniano de La Selva del Camp (dal 1598).<sup>35</sup>

Molti di questi edifici sono attribuiti a Pere Blai (1553–1620) e Jaume Amigó (1518–1591). Quest'ultimo era, secondo il lessico artistico spagnolo, un *tracista*, ovvero autore di progetti per altari ed edifici affidati alla realizzazione di altri architetti. Per i suoi frequenti viaggi a Roma tra il 1547 e il 1569 in veste di procuratore, Amigó è stato visto come un agente che facilitò la ricezione dei modelli

italiani.<sup>36</sup> Grazie a figure come Amigó e Agustín e agli intellettuali che circolarono in questa zona della Catalogna attratti dalla presenza del presule umanista,<sup>37</sup> i trattati italiani di architettura ebbero una diffusione molto precoce a Tarragona e forse il loro impiego non fu così meccanico e privo di riflessioni come è stato affermato nei principali studi sull'architettura catalana.<sup>38</sup>

Una serie delle colonne che corrispondevano alle paraste del foro sono state recentemente identificate nei numerosi fusti di granito importati in epoca imperiale dall'Anatolia (e più precisamente dalla Troade), alcuni dei quali si trovavano nel Cinquecento

<sup>35</sup> Si veda Marià Carbonell i Buades, *L'Escola del Camp de Tarragona en l'arquitectura del segle XVI a Catalunya*, Tarragona 1986; *L'església de Sant Jaume d'Ulldemolins*, Ulldemolins 1995. Per fotografie e piante si veda *L'Escola del Camp i l'Arquitectura del Renaixement a Catalunya*, cat. della mostra, Barcellona 1990. Ulldemolins e La Selva del Camp sono municipi della zona indicata storicamente come la piana (*camp*) di Tarragona.

<sup>36</sup> Marià Carbonell i Buades, "Mossèn Jaume Amigó i l'església d'Ulldemolins", in: *L'església de Sant Jaume* (nota 35), pp. 7–89.

<sup>37</sup> Tra questi va citato il mantovano Alessandro Battaglia, che trascorse la convalescenza di una malattia a Tarragona e firmò due sonetti laudatori inseriti nell'introduzione del testo di Ponç d'Icard. Battaglia è noto per le *Stanze d'Alessandro Battaglia mantovano ove narra l'origine, e fatti dell'Illustrissima Casa di Cernovicchi*, pubblicate a Venezia nel 1575.

<sup>38</sup> Tra i diversi testi che hanno affrontato l'argomento si veda in particolare Joaquim Garriga/Marià Carbonell, *Història de l'art català, IV: L'època del Renaixement: segle XVI*, Barcellona 1986, pp. 13–16.



6 "Segunda vista del Palacio de Augusto", in: Alexandre de Laborde, *Voyage pittoresque et historique de l'Espagne*, vol. I, Parigi 1806, p. 51

presso la chiesa di Sant Pere de Sescelades, fuori dal centro urbano di Tarragona, come testimoniano diversi documenti dell'epoca e lo stesso Ponç d'Icard.<sup>39</sup> I fusti sono infatti della stessa altezza delle paraste e furono anch'essi oggetto dell'attenzione (in questo caso meno cosciente) dei committenti architettonici della seconda metà del Cinquecento. Le colonne – intese come importanti *spolia* della Tarraco imperiale, anche se non messe in relazione con il supposto palazzo di Augusto – furono riutilizzate per il completamento della chiesa di Sant Pere di Reus (1563)

e per i portali della già menzionata Cappella del Sacramento (fig. 5) e del Palau de la Generalitat de Catalunya (I607).<sup>40</sup>

Per quanto invece riguarda l'aspetto delle pareti esterne del foro, una testimonianza interessante è offerta dalla vista della Torre del Pretorio nel *Voyage pittoresque et historique de l'Espagne* di Alexandre de Laborde (1806; fig. 6) che mette in evidenza i bugnati molto pronunciati sul fronte esterno del recinto, oggi visibili solo in parte. Anche questo motivo 'rustico' fu ripreso in una maniera che non si può

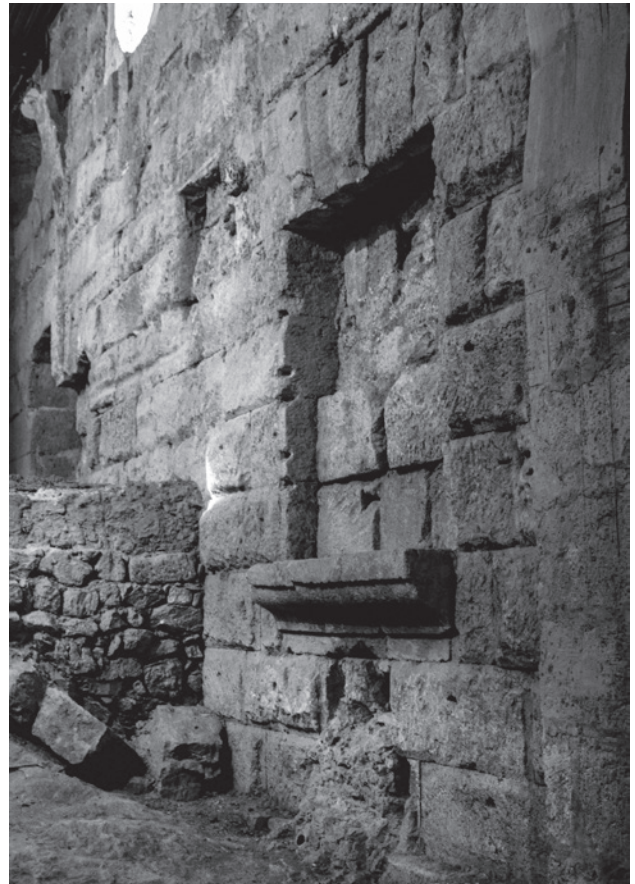
<sup>39</sup> Patrizio Pensabene/Isabel Rodà/Javier A. Domingo, "Columns and Rotae in Tarraco made with Granite from the Troad", in: *Interdisciplinary Studies on Ancient Stone: Proceedings of the IX ASMOSIA Conference*, Tarragona 2009, a cura di Anna Gutiérrez Garcia-Morena/Pilar Lapuente/Isabel Rodà, Tarragona 2012, pp. 210–227: 210sg.; cfr. anche Mar *et al.* (nota 22),

p. 149. Ponç d'Icard (nota 13), c. 224v, interpretava l'esistenza di quelle colonne con la presenza di un antico portico.

<sup>40</sup> Marià Carbonell i Buades, "De Troia a la plaça de Sant Jaume", in: *El Palau de la Generalitat de Catalunya: art i arquitectura*, a cura di *idem*, Barcellona 2015, I, pp. 454–457; A. Domingo, "Production and Distribution



7 Tarragona, carrer dels Cavallers, portale del palazzo appartenuto alla famiglia Vallbona



8 Tarragona, Museu Diocesà, finestra del recinto di culto del foro provinciale

ritenere casuale in alcuni edifici costruiti dall'élite tarragonina che insistevano sull'antico foro provinciale.

È significativo che in alcune occasioni i riferimenti ai monumenti locali si fondono con elementi desunti dai trattati, in particolare quello di Sebastiano Serlio. Ad esempio proprio la casa del suocero di Ponç d'Icard, Joan de Vallbona, al carrer dels Cavallers (fig. 3, no. 5), mostra un portale in bugnato con

pietre leggermente aggettanti, disposte su file sfalsate (fig. 7), che potrebbe essere il frutto di una lettura del Quarto Libro del *Trattato di architettura* di Serlio (1537) mediata dallo studio delle rovine locali.<sup>41</sup> Infatti la sistemazione delle bugne sulla parte alta della porta si avvicina molto al coronamento delle numerose finestre che si trovavano nella parete del recinto di culto di Tarraco, ovvero quelle “puertas de estraña hechura” osservate da Ponç d'Icard che in parte sono

of Troad Granite, both Public and Private”, in: *Interdisciplinary Studies on Ancient Stone: Proceedings of the tenth International Conference of ASMOSIA (Association for the Study of Marble and Other Stones in Antiquity)*, Roma 2012, a cura

di Patrizio Pensabene/Eleonora Gasparini, Roma 2015, pp. 311–322.

<sup>41</sup> *Regole generali di architettura di Sebastiano Serlio bolognese sopra le cinque maniere degli edifici, cioè, toscano, dorico, ionico, corinthio et composito [...]*, Venezia 1537. Il

ancora visibili ai nostri giorni negli ambienti del Museu Diocesà (fig. 8).<sup>42</sup>

Purtroppo i palazzi che si trovano attualmente sull'antico foro provinciale hanno subito spesso pesanti operazioni di rifacimento e non trovano riscontro nei documenti, il che rende la loro analisi indiziaria. Tuttavia la scelta di questo tipo di portale in bugnato è ripresa in diversi palazzi antichi di Tarragona e in due edifici gemelli ancora ben conservati (noti come "L'Abadia" e "Ca' Cosme"), realizzati dal figlio di Pere Blai nel 1618 nella vicina Alcover, che andrebbero dunque inseriti in uno stesso contesto di produzione architettonica.<sup>43</sup>

Joan de Vallbona aveva seguito e incoraggiato la stesura dell'opera di Ponç d'Icard, e un suo sonetto in italiano in lode del genere ("che col suo docto estil, ingegno et arte" aveva reso immortale il nome di Tarragona "ch'è [sic] morto era già") fu pubblicato in apertura del *Libro de las grandezas*.<sup>44</sup> Come si apprende dall'inventario del 1594, a casa di Vallbona si contavano sette "studi" che ospitavano diversi libri di autori latini e italiani, purtroppo non tutti inventariati.<sup>45</sup> In queste stanze si conservavano inoltre statuette in bronzo, piccole are, medaglie e altri reperti di piccole dimensioni. A questi vanno aggiunti i rilievi e gli elementi scultorei rinvenuti nei pressi del giardino suburbano di Vallbona, tra cui si trovava un busto di Pompeo in perfette condizioni che

fu richiesto e ottenuto da García de Toledo – all'epoca viceré di Catalogna – prima del suo ritorno in Italia nel 1564.<sup>46</sup> Il loggiato posteriore del palazzo, inoltre, si affaccia sui resti del circo romano, all'epoca chiamato "plaza del Corral". Qui, il figlio di Joan de Vallbona chiese alla città il permesso di celebrare una giostra in occasione di solenni festeggiamenti pubblici nel 1601, con la chiara volontà di recuperare l'antico uso di questo spazio.<sup>47</sup>

La lettura d'insieme delle pratiche culturali dell'élite tarragonina del Cinquecento rivela dunque un recupero particolarmente cosciente delle antichità romane della città e permette di ricondurre a dei discorsi condivisi di esaltazione dell'identità storica locale anche episodi che finora sono stati considerati come momenti isolati di 'ricezione' del Rinascimento italiano.<sup>48</sup>

### Il Castellnou di Torredembarra

Tra questi casi va annoverato il palazzo fortificato che il già citato Lluís d'Icard i Agustín, nipote di Antonio Agustín e cugino di Ponç d'Icard, fece costruire a Torredembarra, a pochi chilometri da Tarragona, a partire dal 1565 (fig. 9). Si tratta di un edificio che finora è sembrato troppo precoce, rispetto ad altre architetture civili della regione, per la maniera con cui riproduce dei modelli italiani diffusi dai volumi di Serlio.<sup>49</sup> Lluís d'Icard era nipote di Lluís d'Icard

trattato fu tradotto in spagnolo da Francisco de Villalpando e stampato a Toledo nel 1552 (*Tercero y quarto libro de Arquitectura de Sebastian Serlio Boloñes: en los quales se trata de las maneras de como se pueden adornar los edificios: con los exemplos de las antigüedades*, Toledo 1552).

<sup>42</sup> Ponç d'Icard (nota 13), c. 166v. Per una ricostruzione del recinto di culto, alla luce di studi e scavi recenti: Mar *et al.* (nota 22), II: *La ciudad imperial*, Tarragona 2015, pp. 95–111.

<sup>43</sup> Su questi ultimi due edifici: Carbonell (nota 35), pp. 229–237.

<sup>44</sup> "Soneto a mi Luis Pons de Ycart del señor Iuan de Valbona gentil hombre natural de la misma ciudad" (Ponç d'Icard [nota 13], c. n. n.).

<sup>45</sup> Tra i beni di Vallbona si trovava, ad esempio, "Una arquimesa, ab sos petges y ab libres dins, que són quaranta-nou llibres de diverss auctors, los quals són tots en lengua italiana, accepto [sic] tres, la hu en catelà y los dos en castellà, ab cubertes de cartó y los demás, daurades" (Arxiu Històric de la Diputació de Tarragona, notaio Bernat Gendre, Inventaris i Encants [II VIII 1592–7 VII 1597], sig. 64, fol. 132, inventario trascritto in

Companys i Ferrerons/Sanmartí Roset [nota 24], pp. 435–447: 437).

<sup>46</sup> Ponç d'Icard (nota 13), cc. 178r–v.

<sup>47</sup> Salvador Rovira i Gómez, "Tre llinatges tarragonins de l'època dels Àustries: Rossell, Vallbona i Valls", in: *Recull Maria Dolors Cabré i Montserrat (1914–1995)*, a cura di Eliseu A. Soler Àlvarez, Tarragona 1996, pp. 37–50: 45. Sull'uso della plaza del Corral per la realizzazione di giostre: Manel Güell, "La petita noblesa durant la primera meitat del segle XVII. Aspectes socials, bèl·lics i polítics a la ciutat de Tarragona", in: *Paratge*, III–IV (1993), pp. 9–26.

<sup>48</sup> Su questo aspetto si vedano le riflessioni di Fernando Marías, "Geografías de la arquitectura del Renacimiento", in: *La arquitectura en la Corona de Aragón entre el Gótico y el Renacimiento (1450–1550): rasgos de unidad y diversidad*, a cura di María Isabel Alvaro Zamora/Javier Ibáñez Fernández (= *Artigrama*, 23 [2008]), pp. 21–37.

<sup>49</sup> In particolare Marià Carbonell (nota 35), p. 227, tende a datare il portale, il cortile, le finestre aperte nel cortile e la cappella a un'epoca posteriore.



9 Torredembarra, Castellnou, facciata

Requesens, signore di Torredembarra e castellano del Castelnuovo di Napoli tra il 1517 e il 1532 (uno degli uomini di riferimento di Ferdinando il Cattolico nelle operazioni militari in Italia)<sup>50</sup> e figlio di Cristòfor d'Icard e Isabel Agustín Albanell, sorella maggiore di Antonio.<sup>51</sup> Alla morte del padre nel 1532 Lluís aveva appena venti mesi e i diritti e l'eredità del

nipote furono difesi dagli zii materni: Jeroni, Pere, ma anche Antonio Agustín, che dall'Italia si interessò per la sorte della sorella, rallegrandosi per le sue seconde nozze con il Duca di Cardona, nel 1540.<sup>52</sup> Lluís d'Icard, nominato da Carlo V *baile general* del Principato di Catalogna nel 1552,<sup>53</sup> prese possesso per lo zio della sede vescovile di Lerida nell'ottobre

<sup>50</sup> Per i titoli concessi a Lluís d'Icard Requesens e Cristòfor d'Icard cfr. Jesús Ernesto Martínez Ferrando, *Privilegios otorgados por el emperador Carlos V en el Reino de Nápoles (Sicilia aquende el Faro)*, Barcellona 1943, pp. 139sg. Lluís d'Icard fu governatore di Brescia tra il 1513 e il 1516; si veda Enrico Valsertiati, *Figli di Ilio: mitografia e identità civica a Bergamo nel primo Cinquecento*, Bergamo 2017, pp. 93–95.

<sup>51</sup> Il matrimonio tra Cristòfor d'Icard e Isabel Agustín ebbe luogo nel 1519; per una storia documentata della famiglia Icard si veda Amèlia Castán Ranch, "Els Icards, senyors de Torredembarra i battles generals de Catalunya, segles XIV–XVII", in: *Història dels Llupià (1088–1771) i dels seus*

*llinatges incorporats: Icard, Roger i Vallseca*, a cura di Josep Fernández Trabal, Canet 2006, pp. 187–238: 210.

<sup>52</sup> Per le attenzioni di Agustín verso la sua famiglia cfr. Eulàlia Duran, "Antoni Agustí i els cercles humanístics catalans", in: *Jornades d'Història* (nota 2), I, pp. 261–274. Queste preoccupazioni vanno incrociate con i dati sulle vicende patrimoniali e biografiche degli Icard, per i quali si veda Castán Ranch (nota 51), pp. 210–219.

<sup>53</sup> Lluís d'Icard occupò la carica fino alla morte come si evince dalla serie di volumi che raccolgono il suo operato come *baile*; Barcellona, Archivo de la Corona de Aragón, Real Patrimonio, Maestre racional, voll. 1175–1202.

1561<sup>54</sup> e l'ospitò a Barcellona al rientro dal Concilio di Trento (nel febbraio 1564). Inoltre, uno dei suoi figli, Lluís Alexandre d'Icard, fu scelto da Agustín come canonico della cattedrale di Tarragona e curò il completamento della Cappella del Sacramento dopo la morte del prelato.<sup>55</sup>

I signori di Torredembarra erano i familiari più vicini e altolocati di Agustín e potrebbe non essere un caso che la decisione della costruzione del Castellnou (nome che richiama il Castelnuovo di Napoli) sia arrivata poco dopo il ritorno dello 'zio italiano'. Purtroppo non è possibile confrontare questo edificio con il palazzo arcivescovile che fece erigere Agustín a Tarragona, distrutto dalle truppe napoleoniche il 18 agosto 1813. Quell'edificio avrebbe potuto dirci molto sugli interessi di Agustín nel campo dell'architettura e, in ogni caso, avrebbe fornito un necessario termine di confronto per il palazzo di Torredembarra, in quanto entrambi sono esempi rari di residenze private costruite ex novo negli stessi anni e all'interno di un medesimo contesto culturale.

Diversamente da quanto avvenne nel Cinquecento in buona parte delle dimore signorili catalane, Lluís d'Icard non si limitò a dare una forma di palazzo all'antico castello di famiglia, ma avviò un'ambiziosa costruzione di un nuovo edificio fortificato, il Castellnou, con base quadrata e quattro bastioni agli angoli, seguendo personalmente le varie fasi del processo costruttivo.<sup>56</sup> Le diverse maestranze citate nei documenti pubblicati nel 1980 da Francesc Xavier Ricomà Vendrell furono ingaggiate per eseguire il progetto e i

modelli che gli dovevano essere stati forniti dal committente, che dimostrava di avere una buona conoscenza dei trattati italiani, citati espressamente nelle sue istruzioni.<sup>57</sup> Tra gli esecutori si trovano i nomi di alcuni "maestres de cases" locali di cui non abbiamo ulteriori informazioni (come Pere Balasch e Pere Castellar) e due nomi significativi: il tarragonino Bernat Cassany, che dal 1558 stava lavorando al portale e all'ampliamento della chiesa di Sant Pere di Torredembarra,<sup>58</sup> e Peris de l'Àliga (o Aliaga) impegnato negli stessi anni anche in un altro cantiere importante, come quello per la nuova chiesa dell'abbazia di Montserrat.<sup>59</sup> A Peris fu affidata l'esecuzione delle mura perimetrali, delle quattro torrette angolari, delle finestre, del portale e delle porte e camini presenti all'interno dell'edificio, "segons estara designat en son [sic] modelo que se li donara".<sup>60</sup> E in questi elementi è evidente la ricezione dei trattati italiani. Il portale (fig. 10), per esempio, cita letteralmente la tavola VI dell'*Extraordinario libro di architettura* di Serlio (fig. II).<sup>61</sup> Una porta "tutta dorica" con "pezzi rustici", come si addiceva a un palazzo fortificato in una zona con importanti esempi di pareti in bugnato, come si è visto. Inoltre, in un accordo del gennaio 1576 relativo alla decorazione del palazzo si chiede che una porta interna e un camino fossero tutti di broccatello tortosino, rispettivamente "conforme a la traça que està en lo libre de Sebastià Serlio a vint y cinch cartes" e "conforme a una traça que està en lo mateix libre en cartes devuyt".<sup>62</sup>

Dopo secoli di abbandono e consistenti interventi di restauro e di adeguamento a nuove funzioni,

<sup>54</sup> Jaume Villanueva, *Viage literario a las iglesias de España*, XVII: *Lérida y Barcelona*, Madrid 1821, p. 59.

<sup>55</sup> Josep Maria Recasens i Comes, *El Municipi i el govern municipal de la ciutat de Tarragona, segles XVI i XVII*, Tarragona 1998, p. 110. La lapide di Lluís Alexandre è davanti all'altare della Cappella del Sacramento.

<sup>56</sup> Francesc Xavier Ricomà Vendrell, "Notas sobre el castillo de Torredembarra", in: *Quaderns d'història tarraconense*, II (1980), pp. 77-98.

<sup>57</sup> Per un primo elenco delle maestranze cfr. *ibidem*, pp. 82sg.

<sup>58</sup> Garriga/Carbonell (nota 38), pp. 104, 112. Oltre a Cassany è documentato nel 1571 l'intervento di un "mestre Blay", il cui contratto prevede unicamente di risolvere la copertura con volte a crociera del salone d'ingresso.

<sup>59</sup> Come ha suggerito Marià Carbonell (nota 35), pp. 224sg., ipotizzando anche una possibile origine francese per Peris.

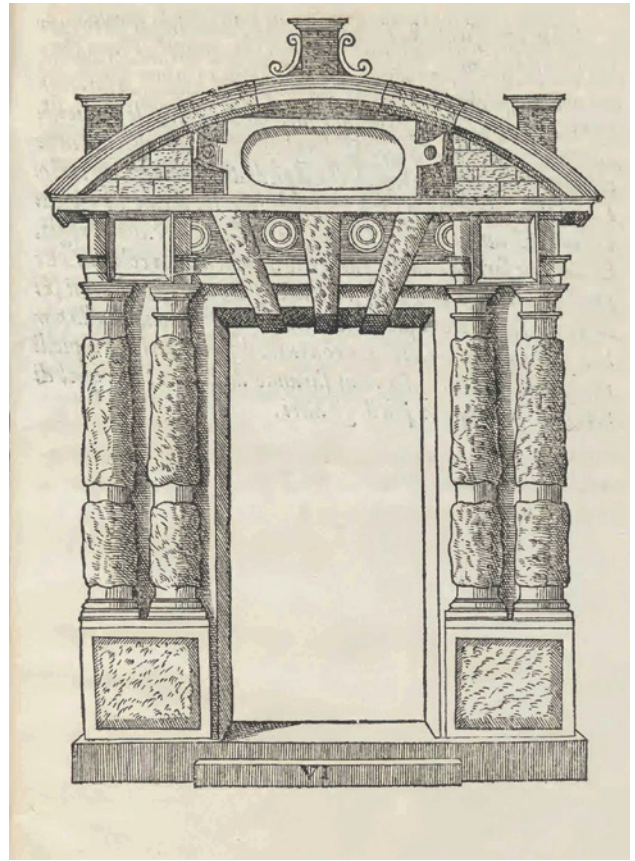
<sup>60</sup> Cit. da Ricomà (nota 56), p. 85.

<sup>61</sup> Sebastiano Serlio, *Extraordinario libro di architettura*, Lione 1551, pp. n. n.

<sup>62</sup> Vale la pena riprodurre la parte centrale di questo documento: "E primerament és estar convingut e concordat entre dites parts que lo dit mestre Vicent Bruel sia tengut y obligat, segons que ara de present se obliga al dit Sor don Luys de Ycart ha arrancar tretze peses de pedra de jaspí pera fer una portalada de sala que ha de ésser de sis palms y mig de ampliria y de dotze palms de alcària, poc més o menys, la qual ha de ésser en set peces conforme a la traça que està en lo libre de Sebastià Serlio a vint



10 Torredembarra, Castellnou, portale



11 Sebastiano Serlio, *Extraordinario libro di architettura*, Lione 1551, porta VI

non è stato possibile rintracciare, tra gli elementi di decorazione architettonica ancora presenti nel palazzo, la porta e il camino citati nel documento.<sup>63</sup> Si può supporre che in questo caso il committente si riferisse al Quarto Libro del *Trattato di architettura*,

dove la porta dorica riprodotta a pagina 25 e il camino rustico di pagina I6 (non I8!) potevano essere riconosciuti come modelli adatti a rievocare il repertorio locale e dunque coerenti con il carattere del Castellnou.<sup>64</sup>

y cinch cartes y ha de tenir de ample per la part de fora palm y mig y de dintre de assiento un palm. Item y altres cinch peces pera una examenera conforme a una traça que està en lo mateix libre en cartes devuyt [...]” (cit. da Salvador-J. Rovira i Gómez, “Aportació al coneixement d’alguns elements del castell nou de Torredembarra 1576”, in: *Estudis altafullencs*, 21 [1997], pp. 7–12: 11). Il documento è stato firmato a Tortosa (dove si trovavano le cave di “jaspi”, ovvero broccatello) l’II gennaio 1576.

<sup>63</sup> Nel 1842 il palazzo risultava già inabitabile, con il soffitto sfondato e le porte rimosse (Carbonell [nota 35], p. 226). A partire dal 1998 è stato oggetto di un importante intervento e dal 2000 adibito a sede del Comune di

Torredembarra. Le due porte superstiti delle stanze del piano nobile ancora mostrano il segno indelebile di un uso improprio del palazzo a metà Novecento, quando nel pianterreno era installato il laboratorio di un vasaio.

<sup>64</sup> Serlio (nota 41), cc. XVI, XXV. Se invece volessimo immaginare che la fonte sia sempre l’*Extraordinario libro* (nota 61) utilizzato per il portale (ipotesi meno plausibile), va detto che alla tavola (non carta!) XXV si trova un disegno di porta che presenta una parasta tuscanica che poteva essere riconosciuta come ‘elemento locale’. Nella tavola XVIII è raffigurata invece non un camino ma una porta ‘rustica’, il cui disegno doveva essere adattato in qualche modo per essere utilizzato come modello di un camino.



12 Torredembarra, Castellnou,  
cortile, particolare



13 Tarragona, circo romano,  
arcata esterna

Ciò che resta del cortile del palazzo colpisce ancora per la monumentalità degli otto pilastri alternati ad archi, che appare decisamente sproporzionata rispetto allo spazio angusto occupato dalla struttura (fig. 12) ma sembra dettata da una volontà di rievocare la successione di archi e pilastri che si vedeva all'esterno del circo di Tarraco, un altro luogo della città imperiale studiato nel Cinquecento (fig. 13). Sugli archi scorre una trabeazione con triglifi e *guttae*, un elemento che insieme ai capitelli delle paraste torna a collegarsi con l'“obra dórica” descritta da Pons d'Icard all'interno del ‘palazzo di Augusto’ di Tarragona e conferma al tempo stesso un uso del *Trattato di architettura* di Serlio a maniera di catalogo di decorazioni architettoniche.<sup>65</sup> L'unico elemento originale sono le forme circolari alla

sommità dei sottarchi e al centro dei pilastri, da ricondurre forse a una conoscenza diretta dell'architettura romana di metà Cinquecento da parte dell'autore del progetto.<sup>66</sup>

#### La Cappella di San Giovanni Battista nel Castellnou

In un angolo della parete di fondo del cortile si apre lo spazio più interessante dell'edificio: una cappella seminterrata con volta a botte cassettonata (fig. 14), in cui dovevano trovarsi i monumenti funerari degli stessi committenti del palazzo, attualmente esposti nel cortile del palazzo e nel Museo Nacional Arqueológico di Tarragona. Nei documenti noti sulla costruzione dell'edificio non si fa riferimento a quella della cappella, che esisteva sicuramente nel 1619 quando ne godeva

<sup>65</sup> Serlio (nota 41), c. XIX.

<sup>66</sup> Questi particolari potrebbero far supporre un intervento di Jaume

Amigó nella fase di progettazione, ma il suo nome non è ancora emerso nella documentazione relativa al palazzo.



il beneficio Ramon de Queralt.<sup>67</sup> Questo spazio, che attende ancora un vero e proprio intervento di restauro, mostra nel suo stato attuale gli interventi posteriori alla sua costruzione, che trasformarono probabilmente i cassettoni della volta e stravolsero la parete d'altare, provando a dare continuità all'aspetto delle tre pareti con una decorazione pittorica di dubbia qualità.<sup>68</sup>

Vale la pena soffermarsi con maggior attenzione su alcuni elementi della cappella. Le due pareti laterali mostrano di nuovo la successione di paraste tuscaniche, con una trabeazione con triglifi e *guttae* che riprende quella del cortile del palazzo. La parete d'altare mostra in alto le due finestre ovali, che corrispondono a quelle che si aprono a intervalli regolari in tutto lo zoccolo dell'edificio, al centro tre nicchie identiche, che seguono uno schema frequente nell'architettura religiosa locale di fine Cinquecento,<sup>69</sup> e, più in basso, due piccole nicchie, che dovevano essere munite di portelle e servire come tabernacolo e custodia degli arredi liturgici. La loro forma arcuata è orlata da bugne minute che ricordano in piccolo quelle di un'autentica porta 'rustica'.

La cappella nel suo insieme rivela la volontà di creare un edificio all'antica, ancor di più se consideriamo che in un palazzo di nuova costruzione il committente avrebbe potuto destinare spazi ben più ampi a un luogo di culto. Il suo aspetto va ricondotto ad esempi locali di diverse epoche. Possibili modelli antichi per questo ambiente seminterrato si

trovavano nei locali annessi alla galleria del circo romano (all'epoca usati come magazzini del grano) o nel criptoportico del foro provinciale o 'palazzo di Augusto', che all'epoca era parcellizzato e inglobato nelle pareti di fondo dei palazzi costruiti sui resti della recinzione del foro di Tarraco, come è stato dimostrato nelle ricostruzioni moderne e come è già descritto nel *Libro de las grandezas*.<sup>70</sup> Un'ulteriore fonte d'ispirazione per questa architettura potrebbero essere stati gli ambienti termali nella vicina villa di Els Munts, presso Altafulla, nel tratto della via Augusta che collegava Torredembarra a Tarragona. La villa era visitata e studiata già nel Cinquecento e si deve di nuovo a Ponç d'Icard la descrizione di riferimento, in cui l'erudito sottolinea che il signore di Altafulla era un suo parente, Pere de Castellet, vescovo di Urgell, interessato allo studio delle antichità locali.<sup>71</sup> Il *Libro de las grandezas* si sofferma sulle terme inferiori – o della Marina – di Altafulla, all'interno del complesso residenziale del II secolo d.C. appartenuto al duunviro di Tarraco Valerius Avitus, una delle ville più estese della zona, che vantava una ricca decorazione scultorea e musiva.<sup>72</sup> Tanto l'ambiente del mitreo come quello del *frigidarium* (ritenuto precedentemente un ninfeo), locali interrati con un rivestimento lapideo e nicchie nelle pareti, potrebbero aver ispirato la realizzazione della cappella di Torredembarra. Questa ipotesi è resa particolarmente suggestiva dall'esistenza di due contratti del 1576

<sup>67</sup> Arxiu Comarcal de la Conca de Barberà, Santa Coloma de Queralt, caixa 5, sign. 4335. Ringrazio Marià Carbonell per avermi segnalato questo riferimento.

<sup>68</sup> Parte di questi lavori fu probabilmente realizzata nel 1791, quando il parroco della chiesa di Sant Pere di Torredembarra chiese all'arcivescovo di Tarragona di potervi celebrare la messa nei giorni festivi, riconoscendo che la cappella negli ultimi tempi – grazie all'intervento del conte di Santa Coloma (discendente degli Icard come signore di Torredembarra) – era stata migliorata “en la decencia i hermosura interior de las Paredes i Bóveda, en los utensilios i Ornato del Altar i maiormente en el surtido de Ornamentos para celebrar” (Marià Carbonell i Buades, *L'arquitectura classicista a Catalunya: 1545–1659*, tesi dottorale, Universitat de Barcelona 1991, pp. 788sg., nota 138).

<sup>69</sup> Si vedano le tre nicchie del coronamento della porta laterale della chiesa di Natzaret a Tarragona, che conservano ancora al loro interno le tre statue (una *Maddalena*, una *Vergine* e un *Ecce Homo*), datate all'ultimo terzo del XVI secolo.

<sup>70</sup> Si tratta degli spazi sottostanti il porticato della piazza del foro, a cui accenna Ponç d'Icard (nota 13), c. 165v, che Ruiz de Arbulo (nota 29), p. 10, interpreta come un criptoportico che si mantenne nel tempo grazie alla straordinaria robustezza del muro in pietra esterno.

<sup>71</sup> Ponç d'Icard (nota 13), cc. 318v–319r.

<sup>72</sup> Francesc Tarrats Bou/Josep Anton Remolà Vallverdú, “La villa romana dels Munts”, in: *El territori de Tarraco: vil·les romanes del Camp de Tarragona*, atti del convegno a cura di Josep Anton Remolà, Tarragona 2006, pp. 95–117; Eva Koppel, “Informe preliminar sobre la decoración escultórica de la villa roma-



14 Torredembarra, Castellnou,  
Cappella di San Giovanni Battista

e 1578 con cui Lluís d'Icard richiese l'estrazione di due lotti di 1000 "quarters" di tre palmi ciascuno (circa 75 cm) di "pedra fort" delle antiche cave romane di Altafulla, che si trovavano proprio nei pressi della villa.<sup>73</sup> Si tratta dei primi documenti finora noti che testimoniano il recupero dell'uso di questa cava in età moderna<sup>74</sup> e, anche se non specificano l'utilizzo che il committente pensava di fare delle pietre, è plausibile ricondurre l'acquisizione di que-

sti materiali alla costruzione del Castellnou, che in quel momento era già molto avanzata.

Passando invece alla decorazione architettonica della cappella, bisogna considerare anche altri modelli cinquecenteschi, come le due cappelle con volte a botte cassettonate costruite negli anni trenta del Cinquecento nel chiostro della cattedrale di Tarragona. Le due cappelle, dedicate al Salvatore e alla Maddalena, appoggiavano sul muro di contenimento del recinto

na de 'Els Munts' (Altafulla, Tarragona)", in: *Madridier Mitteilungen*, XLI (2000), pp. 380–394; Pedro Otiña Hermoso, "Los materiales lapideos de la villa dels Munts (Altafulla)", in: *Bulletí Arqueològic*, XXIV (2002), pp. III–130.

<sup>73</sup> Ricomà (nota 56), p. 98, documenti ni. 18 e 19. I documenti trascritti da Ricomà sono stati controllati con l'originale conservato presso l'Arxiu

Històric Arxidiocesa di Tarragona, Fons parroquial, Torredembarra, manuals notarials, caixa 3, no. 37.

<sup>74</sup> Sulla cava d'Els Munts e il suo uso in epoca romana e moderna: María Dolores del Amo, "Aportación al estudio de las canteras romanas de la zona arqueológica de 'Els Munts'", in: *Estudis alafullencs*, V (1981), pp. 5–25.



15 Tarragona, cattedrale,  
Cappella della Maddalena

di culto della parte alta di Tarraco, all'interno del quale fu costruito il tempio dedicato ad Augusto.<sup>75</sup> La Cappella della Maddalena (fig. 15), datata al 1536 da un'iscrizione presente sulla parete sinistra, conserva ancora buona parte della decorazione originaria, tra cui una ringhiera in ferro battuto e il *retablo*.<sup>76</sup> La piccola cappella, commissionata dal notaio e console della città di Tarragona, Arnau Balle,<sup>77</sup> doveva essere rivestita da uno strato di intonaco bianco (oggi parzialmente caduto). L'elemento è interessante, perché non è stato riscontrato in altre cappelle coeve e, considerata la presenza di elementi 'all'antica' (come le decorazioni a fioroni della volta e il fregio continuo con grottesche della parete), potrebbe essere stato motivato dalla volontà di rievocare il marmo. Nella parte inferiore, inoltre, sotto una panca che si estende per tutta la parete, si vede una successione irregolare di triglifi e diglifi.<sup>78</sup>

Le cappelle del chiostro, per la loro posizione e la loro decorazione, furono un sicuro riferimento per l'autore del progetto per la cappella di Torredembarra e potrebbero aver ispirato anche le due cappelle gemelle, dedicate a San Giovanni e San Fruttuoso, realizzate da Pere Blai nella navata sinistra della cattedrale a fine Cinquecento (1592–1599). Secondo Fernando Marías queste cappelle richiamavano il doppio tempio di Sole e Luna di Roma, riprodotto da Palladio, e ricordavano anche il doppio tempio della Virtù e dell'Onore (in cui si accedeva al secondo solo attraverso il primo) te-

<sup>75</sup> Questo muro di recinzione, che nel chiostro è ancora parzialmente visibile, è stato studiato e restituito nel suo assetto originario da Theodor Hauschild, "Construccions romanes a la terrassa superior de l'antiga Tarragona", in: *idem, L'arquitectura romana de Tarragona*, Tarragona 1983, pp. 87–129. Si veda anche il più recente saggio di Ricardo Mar, "El recinto de culto imperial de Tarraco y la arquitectura Flavia", in: *Els monuments provincials* (nota 25), pp. 113–119.

<sup>76</sup> La cappella è stata oggetto di uno studio preliminare diretto da Sofia Mata: *La Capella de Santa Maria Magdalena al claustre de la Catedral de Tarragona (1536)*, a cura di *eadem*, Tarragona 2008.

<sup>77</sup> Secondo le liste pubblicate da Josep Maria Recasens, Arnau Balle fu eletto primo console ("cònsol en cap") nel 1532 e nel 1535, anno di realizzazione della cappella, aperta al culto nel 1536 (Recasens [nota 55], p. 354).

<sup>78</sup> Considerati i contatti del committente e la rete dei notai catalani tra la penisola iberica e Roma (Daniel Piñol, "Notarios catalanes en Roma: los notarios matriculados en el Archivo de la Curia [1508–1671]", in: *Historia, instituciones, documentos*, XL [2013], pp. 251–302), non sarebbe uno sproposito considerare come possibile fonte di ispirazione per questa cappella un esempio romano di particolare importanza per l'élite della Corona d'Aragona come la celebre cappella del cardinal Jaume Serra i Cau in San Giacomo degli Spagnoli (ambiente quadrato, panca continua e un'imponente volta cassettonata) conclusa da Antonio da Sangallo il Giovane nel 1520. Cfr. Maria Beltramini, "Antonio da Sangallo il Giovane e la cappella Serra a San Giacomo degli Spagnoli a Roma", in: *Firenze Architettura*, II (2016), pp. 118–125.

<sup>79</sup> Marías (nota 13); *idem, El largo siglo XVI: los usos artísticos del Renacimiento español*, Madrid 1988, p. 442.



16 Tarragona, cattedrale,  
Cappella del Sacramento

stimoniato da Vitruvio.<sup>79</sup> Quest'ultimo era un tema molto caro ad Antonio Agustín che lo aveva citato sia nell'*Alveolus* (1554) che nei *Diálogos de medallas* (1587)<sup>80</sup> dove – seguendo Tito Livio – narrava la creazione di un tempio con due celle identiche per l'Onore e la Virtù per volontà del console Marco Claudio Marcello (214 a.C.) e offriva dunque una fonte letteraria più che probabile per Pere Blai, che ebbe modo di aggiungere una giustificazione erudita all'elemento della cappella geminata, già presente nelle navate della cattedrale con l'esempio delle doppie cappelle commissionate dall'arcivescovo Pere Folch de Cardona (1515–1530) e con le due cappelle

unite dalla tomba del cardinal arcivescovo Gaspar de Cervantes (1568–1575).<sup>81</sup> Sono diversi gli elementi che uniscono le cappelle di Blai a quella di Castellnou, luogo che pur essendo di carattere decisamente meno monumentale, condivide con le cappelle della cattedrale l'uso delle paraste trabeate, piegate a libro negli angoli, e la presenza delle tre nicchie identiche nella parete d'altare.

Il Castellnou di Torredembarra era già abitabile nel 1580, al momento della morte del suo committente. In questo stesso anno la vedova, Dionisa de Carcassona, iniziò la vendita parcellizzata del precedente maniero, che si trovava nei pressi del nuovo

<sup>80</sup> Agustín (nota 33), p. 35.

<sup>81</sup> Su queste cappelle si veda Marià Carbonell i Buades, "De Marc Sa-

font a Antoni Carbonell: la pervivencia de la arquitectura gòtica en Catalunya", in: *Artigrama*, XXIII (2008), pp. 97–148: 139–141.

palazzo.<sup>82</sup> Solo pochi mesi dopo sarebbero iniziati i lavori per la Cappella del Sacramento (fig. I6), considerata tradizionalmente l'opera più importante del rinnovamento architettonico del Cinquecento nella diocesi di Tarragona,<sup>83</sup> ma che appare ora all'interno di un più vasto processo di riflessione sulle antichità locali, come mostrano la convivenza di elementi del foro provinciale (le colonne inserite nel portale e le paraste tuscaniche) con un insieme di citazioni di modelli offerti da Serlio, all'interno di uno spazio che riutilizzava parte delle antiche costruzioni del recinto del tempio di Augusto.

Ulteriori ricerche d'archivio dovranno confermare le ipotesi presentate in queste pagine e allargare lo spettro delle analisi ad altri esempi a Tarragona e dintorni, cominciando dai palazzi, dalle cappelle e dalle tombe commissionate dal circolo di intellettuali intorno a Ponç d'Icard e, in seguito, ad Antonio Agustín, che non erano altri che i destinatari dei *Diálogos de medallas*. In considerazione dell'intensa mobilità di artisti, manodopera e materiali di costruzione tra le diocesi di Tarragona, Tortosa, Segorbe e Teruel/Albarracín,<sup>84</sup> l'indagine andrà inoltre estesa agli altri centri del Regno d'Aragona dove risiedevano i membri della famiglia di Agustín e altri interlocutori dell'umanista, come Jerónimo Zurita e il Duca di Villahermosa.<sup>85</sup>

L'ipotesi che gli elementi principali del lessico architettonico nuovo che caratterizza l'architettura tarragonina di fine Cinquecento abbia origini locali mette in dubbio la classica considerazione del 'Rinascimento' nella città catalana come fenomeno tardivo e sterile in cui committenti privi di una vera cultura artistica si sarebbero limitati a un'applicazione superficiale di modelli italiani. Lo studio del patrimonio antico della città e dei suoi dintorni sembra invece aver portato l'élite socioculturale della Tarragona del Cinquecento a un'autentica appropriazione dei trattati di architettura italiani, che vengono utilizzati come chiave di interpretazione delle rovine di Tarraco e come strumenti per facilitare la realizzazione di opere che riflettono pienamente un determinato contesto locale.

*Il saggio raccoglie parte dei risultati dello studio svolto a Firenze tra gennaio e aprile 2016 presso il Kunsthistorisches Institut, all'interno del progetto "New Research on Local Renaissance", coordinato dall'Università Federico II di Napoli (progetto ERC-HistAntArtSI, diretto da Bianca de Divitiis) e dal Kunsthistorisches Institut (direttore Alessandro Nova). Ringrazio i due coordinatori, Alessandro Nova e Bianca de Divitiis, per aver ideato e curato questa iniziativa e i professori e colleghi conosciuti a Firenze e Napoli (in particolare Francesco Caglioti, Dario Donetti, Andrea Mattiello, Carlos Plaza e Federica Rossi) per i consigli e le osservazioni che hanno indirizzato il presente lavoro.*

<sup>82</sup> Ricomà (nota 56), pp. 78sg. Le operazioni di liquidazione del vecchio castello degli Icard continuarono fino al 1584 (Castán Ranch [nota 51], p. 219).

<sup>83</sup> Marià Carbonell i Buades, "Antoni Agusti i la Capella del Santíssim Sagrament de la Catedral de Tarragona", in: *Antoni Agustí, bisbe* (nota 2), pp. 217–248; Marías (nota 79), pp. 44Isg.

<sup>84</sup> Per la committenza architettonica in queste zone si veda Javier Ibáñez Fernández, *Arquitectura aragonesa del siglo XVI*, Saragozza 2005. Tra i protagonisti di questa mobilità è particolarmente interessante il caso dell'architetto Joan de Vilabona (Joan Hilari Muñoz, "L'arquitecte Joan de Vilabona i les obres de l'església parroquial d'Ascó [Ribera d'Ebre]", in: *Actes del I, II i III col·loquis sobre art i cultura a l'època del Renaixement a la Corona d'Aragó [1996–1999]*, Tortosa 2000, pp. 355–366).

<sup>85</sup> Sulla rete di Agustín in Aragona si veda Eulàlia Duran, "Antonio Agustín y su entorno familiar", in: *Antonio Agustín* (nota 3), pp. 5–19. Su questi contatti sono indicative le missive dell'epistolario conservato presso la biblioteca dell'Universitat de Barcelona, pubblicate in *Epistolario de Antonio Agustín*, a cura di Candido Flores, Salamanca 1980; Silvia Iriso Ariz/Montse Urbano Gómez, "Disquisiciones filológicas en el epistolario de Antonio Agustín y Jerónimo Zurita", in: *Humanismo y pervivencia del mundo clásico: homenaje al profesor Luis Gil*, atti del convegno Alcañoz 1995, a cura di José Marwía Maestre Maestre/Luis Charlo Brea/Joaquín Pascual Barea, Cadice 1997, pp. 509–518; José Alipio Morejón, *Nobleza y humanismo: Martín de Gurrea y Aragón. La figura cultural del IV duque de Villahermosa (1526–1581)*, Saragozza 2009.

In the sixteenth century, the prominent presence of the ruins of the Roman Tarraco (the capital of the Hispania Citerior Province) promoted in Tarragona the growth of a local antiquarian culture led by a small group of learned clergymen, lawyers, and noblemen. They showed their interest in the city's Roman past by adopting a number of common practices to highlight their social and cultural pre-eminence. For instance, many of the leading families built their houses within the ancient Roman forum of Tarraco, which was thought to be a Roman imperial palace, as Lluís Pons Icard stated in his *Libro de las grandezas de Tarragona* (1572), the main source on the antiquarian culture in Tarragona in the sixteenth century. This essay analyses the influence of this local antiquarianism on the artistic patronage in the city, strengthened by the presence of the humanist Antonio Agustín as archbishop (1575–1586), and investigates the role of the local Roman ruins in the reception of Italian Renaissance models. In particular, it takes into account the case of the Castellnou in nearby Torredembarra, a palace built from 1560 by Lluís Icard, Agustín's nephew and Lluís Ponç Icard's cousin.

---

Referenze fotografiche

---

Paula Ramos Toro: figg. 1, 4, 7, 8, 13, 15, 16. – Image © Ashmolean Museum, University of Oxford: fig. 2. – Da Taller d'Estudis d'Arqueologia (TED'A), "El foro provincial de Tarraco. Un complejo arquitectónico de época Flavia", in: *Archivo español de arqueología*, LXII (1989), pp. 141–191: fig. 3. – Marià Carbonell i Buades: fig. 5. – Da Alexandre de Labarde, *Voyage pittoresque et historique de l'Espagne*, Parigi 1806: fig. 6. – Stefano Buonamici: figg. 9, 10, 12, 14. – Da Serlio (nota 61): fig. 11.

Umschlagbild | Copertina:  
Santa Maria Capua Vetere, anfiteatro, dettaglio di una delle due chiavi  
d'arco ancora in situ  
(Abb. 13, S. 79 | fig. 13, p. 79)

ISSN 0342-1201

Stampa: Liongraf, Firenze  
giugno 2018